

L'agnello pasquale

di *Mons. Alberto GIGLIOLI*

Vescovo di Montepulciano-Chiusi-Pienza

Collegamento pro Sindone - Novembre – Dicembre 1998

© *Tutti i diritti riservati*

“Il Signore disse a Mosè e ad Aronne nel paese d'Egitto: «Questo mese sarà per voi l'inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell'anno. Parlate a tutta la comunità d'Israele e dite: Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa. Se la famiglia fosse troppo piccola per consumare un agnello, si assocerà al suo vicino, al più prossimo della casa, secondo il numero delle persone; calcolerete come dovrà essere l'agnello secondo quanto ciascuno può mangiare. Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, nato nell'anno; potrete sceglierlo tra le pecore o tra le capre e lo custodirete fino al quattordici di questo mese: allora tutta l'assemblea della comunità d'Israele lo immolerà tra i due vesperi. Preso un po' del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull'architrave delle case, in cui lo dovranno mangiare. In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco, la mangeranno con azzimi e con erbe amare. Non lo mangerete crudo, né bollito nell'acqua, ma solo arrostito al fuoco con la testa, le gambe e le viscere. Non ne dovete far avanzare fino al mattino: quello che al mattino sarà avanzato lo brucerete nel fuoco. Ecco in qual modo mangerete: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. È la pasqua del Signore! In quella notte io passerò per il paese d'Egitto e colpirò ogni primogenito nel paese d'Egitto, uomo o bestia; così farò giustizia di tutti gli dei dell'Egitto. Io sono il Signore! Il sangue sulle vostre case sarà il segno che voi siete dentro: io vedrò il sangue e passerò oltre, non vi sarà per voi flagello di sterminio, quando io colpirò il paese d'Egitto. Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione, lo celebrerete con un rito perenne. In una sola casa si mangerà: non ne porterai la carne fuori di casa; non ne spezzerete alcun osso»” (Es 12,1 - 14, 46).

Di questo testo diamo l'interpretazione «spirituale» tenendo conto dell'originale ebraico e della più esatta ricostruzione cronologica della Settimana Santa, felicemente proposta da Annie Jaubert negli anni 1954/57 e oggi condivisa dalla maggior parte degli studiosi. Stando a questa ricostruzione, gli ultimi fatti della vita terrena di Gesù vanno così distribuiti:

- Lunedì 10 Nisan: espulsione dei venditori dal tempio e complotto dei capi del sinedrio contro Gesù.
- Martedì : ultima Cena.
- Mercoledì -Giovedì -Venerdì mattina: sedute processuali.
- Venerdì : ore 9 crocifissione; ore 15: morte in croce.

La lettura «cristiana» di Es 12 consisterà nel sottolineare la sorprendente corrispondenza che lo Spirito Santo ha istituito tra il rito prefigurativo dell'agnello pasquale da una parte e la passione e morte di Cristo dall'altra.

Questo mese sarà per voi... il primo mese dell'anno (12,2).

Di fatto la passione, morte e risurrezione di Gesù, cioè gli avvenimenti destinati a inaugurare la *nuova era* del popolo di Dio, caddero nel primo mese dell'anno ebraico.

Il dieci di questo mese (12,3).

Secondo il racconto di Mc 11, 12-18 e 14,1 Gesù fu designato come *vittima* dai capi del sacerdoti e dagli scribi *Lunedì 10 Nisan*.

Ciascuno si procuri un agnello per famiglia (12,3).

Era un agnello anche la vittima che si doveva offrire in olocausto mattina e sera nel tempio (Es 29,38s). Il profeta Isaia, in quella pagina che più delle altre gli ha meritato l'appellativo di "quinto evangelista", paragona all'agnello il «*Servo di Jahvé*», che muore innocente per espiare i peccati del suo popolo: "era *come agnello condotto al macello*" (Is 53,7). Chi sia questo Servo di Dio mite e innocente come agnello lo spiega Giovanni Battista che, dopo aver battezzato Gesù, esclama: "*Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che prende su di sé il peccato del mondo*" (Gv 1,29). Ma per una migliore comprensione delle sue parole, occorre tener presente che nella sua lingua aramaica il termine «taljà» significava contemporaneamente «agnello» e «servo». La Chiesa fa eco alle parole del Battista cantando nel prefazio pasquale: "*È lui infatti il vero Agnello, che ha tolto i peccati del mondo, è lui che morendo ha distrutto la morte e risorgendo ha ridato a noi la vita*".

Il vostro agnello sia senza difetto (12,5).

In Gv 8,46, Gesù proclama la sua assoluta innocenza, dicendo: "Chi di voi può convincermi di peccato?" E S. Pietro scrive che è proprio Gesù «l'agnello senza difetti e senza macchia» (1 PT 1,19).

Lo custodirete fino al quattordici di questo mese (12,6).

Fra tutte le prescrizioni rituali dell'Antico Testamento relative ai sacrifici, questa è l'unica a ingiungere la segregazione della vittima per un preciso intervallo di tempo - quattro giorni - tra il momento della designazione e quello della effettiva immolazione. Gli ebrei sceglievano l'agnello il Lunedì 10 Nisan e lo custodivano fino al 14 in camera da letto.

Gesù, designato come vittima il Lunedì dai capi dei Sinedrio, fu arrestato nell'orto degli olivi la notte fra il Martedì e Mercoledì e fu custodito successivamente nelle prigioni di Caifa e di Pilato fino al Venerdì 14 Nisan.

Tutta l'assemblea della comunità d'Israele lo immolerà tra i due vespri (12,6).

L'espressione «tra i due vespri» indicava secondo i rabbini il pomeriggio: da mezzogiorno al tramonto. Di fatto, secondo le prescrizioni della Mishna, la immolazione degli agnelli aveva inizio alle ore 14,30.

Sappiamo dalla concorde narrazione degli evangelisti che Gesù morì sulla croce il Venerdì 14 Nisan all'ora Nona, cioè alle 15 del pomeriggio, proprio mentre nel tempio e nelle case si immolavano gli agnelli per la imminente solennità pasquale.

In quella notte ne mangeranno la carne (12,8).

La carne dell'agnello avrebbe corroborato e sostenuto gli ebrei nel difficile e rischioso viaggio verso una vita nuova e libera.

Gesù, proprio durante la Cena pasquale, da lui anticipata al Martedì, in osservanza dell'antico e legittimo calendario solare che collocava la Pasqua al terzo Mercoledì del primo mese, fece seguire alla figura la realtà lasciando la sua carne presente sotto i santi segni eucaristici: "*Prendete e mangiate: questo è il mio corpo*" (Mt 26,26).

... arrostita al fuoco.

L'agnello, per essere arrostito, veniva attraversato verticalmente da un bastone di melograno. Ma S. Giustino c'informa che un secondo bastone passava orizzontalmente attraverso le spalle per mantenere aperte le zampe anteriori; altrimenti l'interno della vittima, nel piccolo forno di mattoni, si sarebbe lessato, anziché arrostito. Dunque i due bastoni che sostenevano la vittima pasquale presentano la *figura di una croce*.

Mentre migliaia di agnelli già immolati venivano arrostiti su piccole croci di melograno, Gesù pendeva, già morto, dalla sua grande Croce sul Calvario.

Il fuoco che doveva arrostitire l'agnello rappresenta *la carità*, secondo il commento di S. Caterina da Siena, che così scrive a Pietro di Giovanni Venture: *Ivi troverai il cibo, perché vedi bene che Egli ti ha dato la carne in cibo... arrostita in su la Croce, al fuoco della carità*" (Lettera 47).

Preso un po' del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull'architrave delle case... io vedrò il sangue e passerò oltre (12,7, 13).

Le case degli ebrei furono contrassegnate con il sangue dell'agnello. I cristiani vengono contrassegnati con il sangue di Cristo mediante i sacramenti del Battesimo e dell'Eucaristia. S. Pietro commenta: *"Voi sapete che non a prezzo di cose effimere, come l'argento e l'oro, foste liberati... ma con il sangue prezioso di Cristo"* (1 Pt 1,18s).

I padri della Chiesa hanno spesso rilevato che l'unzione con il sangue sugli stipiti e sull'architrave descriveva una specie di *Croce*. Fu dunque il segno prefigurativo della croce di Cristo a salvare dalla morte i primogeniti degli ebrei. S. Giustino osserva: *"Come il sangue della Pasqua ha salvato coloro che si trovavano in Egitto, così il Sangue di Cristo preserverà da morte quanti hanno creduto in lui. Dio si sarebbe forse sbagliato se le porte non avessero recato quel segno? No, ma esso preannunciava la salvezza, che sarebbe stata accordata grazie al Sangue di Cristo"* (Dialogo, 111,4).

Anche in Ez 9,4 Dio comanda all'agnello di tracciare un *tau* sulla fronte degli uomini da salvare. E si sa che il *tau*, nell'antico alfabeto ebraico, aveva la forma di una croce.

Non ne spezzerete alcun osso (12,46).

Anche questa prescrizione rituale è unica; non trova riscontro in altre liturgie sacrificali; né risulta suggerita da qualche motivo razionalmente plausibile. L'unica spiegazione è di carattere prefigurativo e ce la fornisce l'evangelista Giovanni che fu testimone dell'avveramento di questa profezia nel corpo esanime di Gesù, vero Agnello pasquale: *"Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe al primo e poi all'altro, che era stato crocifisso insieme con lui. Venuti però da Gesù e vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe... Questo infatti avvenne perché si adempisse la Scrittura: «Non gli sarà spezzato alcun osso»"* (Gv 19, 32-36).

CONCLUSIONE

L'agnello è stato da Dio prescelto come suggestiva prefigurazione del Redentore, perché è l'immagine viva della mitezza e dell'innocenza.

Altri animali sono da natura provvisti di mezzi di difesa e di offesa: il toro può cozzare con le corna, l'asino colpire con gli zoccoli, il cinghiale sbranare con le zanne, il serpente avvolgere con le spire o mordere con il dente avvelenato, il leone abbattere con le zampe e dilaniare con i denti, l'aquila ghermire con gli artigli e colpire con il becco adunco... Invece l'agnello è assolutamente disarmato e naturalmente alieno dalla violenza: non tira calci, non ha corna, non morde, non avvelena, non spaventa con la voce; anzi la sua candida lana è una bandiera di pace, il suo saltellare sul prato è l'espressione di una gioia pura e innocente e il suo belato assomiglia alla voce di un bambino.

Come ci documenta l'araldica, famiglie e nazioni che si credevano potenti, inalberarono sui loro stemmi aquile e leoni, immagini di forza destinate a fare da palliativi a un'effettiva debolezza.

Gesù ha preferito nella sua araldica ed ha realizzato nella sua vita terrena la mite immagine dell'agnello, perché *"ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini... e Dio ha scelto chi nel mondo è debole per confondere i forti"* (1 Cor 1, 25-27).